

BINDI Le canzoni ritrovate

Il 30 settembre al Palazzo Ducale di Genova saranno presentati gli inediti del cantautore

GIULIANO GALLETTA

«OGNI TANTO mi lascio portare dalla creatività, dalla fantasia, e sono le cose mie più vere, senza pensare a un fine di locazione, di sfruttamento, scrivo così, tanto per scrivere». La voce di Umberto Bindi riemerge dalla vecchia registrazione su nastro, un po' gracchiante, a dare, con poche semplici parole, il senso degli ultimi anni della vita del grande musicista, autore di capolavori come "Il nostro concerto", "La musica è finita", "Il mio mondo".

Anni passati al pianoforte a comporre circa cinquecento brani che il mercato discografico non era in grado di capire e che comunque non avrebbe accettato a causa della vita "scandalosa" di Bindi, della sua conclamata omosessualità. Quel lavoro forsennato, fatto così, "tanto per scrivere" è adesso riemerso alla luce grazie all'erede di Bindi, Massimo Artesi, che ha affidato il prezioso materiale al cantautore Gian Piero Alloisio che - con l'aiuto della Regione Liguria - ha iniziato un lungo e difficile lavoro di digitalizzazione dei nastri ormai a rischio. Una prima campionatura di questo straordinario patrimonio - diciotto pezzi - sarà presentato mercoledì 30 al Palazzo Ducale di Genova (ore 21, Sala del Maggior Consiglio, ingresso libero) in una serata di canzoni ma anche di video, balletto, letteratura - titolo inevitabile, "Tanto per scrivere" - in cui si racconterà la storia di un artista e della sua difficoltà a farsi accettare dal mondo dello spettacolo nonostante un eccezionale talento.

«Penso che porterò sul palco i nastri» spiega Gian Piero Alloisio «perché voglio che tutti vedano fisicamente di cosa stiamo parlando. È difficile riuscire a spiegare a parole la bellezza di questo archivio, bisogna vedere e naturalmente ascoltare». Fra i primi a sentire i brani inediti, Maurizio Maggiani - che con Alloisio ha scritto i versi per due delle canzoni che saranno presentate il 30 - e due amici e collaboratori storici di Bindi, Giorgio Calabrese e Vittorio De Scalzi. Il paroliere Calabrese è uno dei padri della canzone italiana - basti citare "E se domani" e "Domani è un altro giorno" e con Bindi "Arrivederci" e "Il nostro concerto" - ed è



Vittorio De Scalzi e Gian Piero Alloisio



Parte del materiale dell'archivio

rimasto «contento e sorpreso». «Sapevo che esistevano degli inediti» spiega «ma non pensavo in questa quantità e soprattutto qualità». De Scalzi, compositore e fondatore dei New Trolls, conosceva Bindi fin dagli anni Sessanta e nel 1996 partecipò con lui a Sanremo - nell'ultima apparizione pubblica di Bindi - con la canzone "Letti", prodotta da Renato Zero. «È quasi inutile che dica l'emozione che ho provato a risentire dopo tanti anni la voce e la musica di una persona con cui ho condiviso un pezzo importante della mia vita» spiega De Scalzi «credo anche che da questi pezzi si capisca bene come sia stata proprio la musica, in un certo senso, a salvare Bindi. Il fatto di essere un grande musicista gli ha permesso di distanziarsi un po' dalle tante difficoltà della sua vita. Lui ha pagato quello che doveva pagare, ma non ha mai dimostrato, almeno con me, il suo disagio. Alla fine quello che contava veramente per lui era suonare. Era ben cosciente delle sue doti ma anche autoironico e divertente».

A chiunque ascolti questi brani - alcuni dei quali avevano sicuramente le qualità per diventare dei grandi successi - riesce difficile capire in

base a quale logica siano stati snobbati dall'industria discografica. «Non credo ci sia nulla di cui stupirsi, anzi. In quell'industria discografica conta più l'immagine della buona musica e Bindi ha sofferto un'emarginazione mediatica senza uguali» prosegue De Scalzi «un autore può scrivere le più belle canzoni del mondo ma basta che arrivi un ragazzo carino che si inventa la moda del "flip" e i discografici investono su di lui. Il "flip" funziona, proclamano. Poco importa se fra cinquant'anni nessuno si ricorderà più del "flip" e tutti conosceranno la musica di Bindi. Insomma, lui è stato la cosa più lontana che si possa immaginare da un manager e oggi un musicista, se vuole salvaguardare il proprio lavoro, deve essere anche un po' il manager di se stesso».

«Sono tanti i temi di riflessione legati al mondo di Bindi» aggiunge Alloisio «e tutti di grande attualità. Parlando di lui dobbiamo affrontare il problema della discriminazione degli omosessuali. Molte cose sono cambiate dagli anni Sessanta ma la battaglia per i diritti è ancora tutta da combattere. C'è poi il tema dell'industria culturale, dove tutto è diventato spettacolo e un vero artista non trova più spazi per la libera espressione. E infine Bindi rappresenta la storia della canzone d'autore italiana e della scuola genovese in particolare. Una storia che ha ancora molto da insegnarci».

Ma l'archivio Bindi non è solo musica, ma anche testi, immagini, dischi, provini. In primo luogo, i testi dello stesso Bindi. Due copioni, il primo per uno spettacolo autobiografico mai rappresentato e di cui pubblichiamo un brano in questa pagina; il secondo, per un recital programmato con Bruno Lauzi, anche questo mai andato in scena. Ma le valigie, gli scatoloni, i sacchetti sono - e saranno - fonte inesauribile di sorprese: testi di Mogol, Gino Paoli, Piero Ciampi. E per caso, da un piccolo nastro, spunta la voce di Luigi Tenco che fischia e prova degli accordi ancora un po' incerti. La canzone? "Un giorno dopo l'altro".

galletta@ilsecoloxix.it



Umberto Bindi (1932-2002) in un'immagine dell'inizio degli anni Sessanta

IL COPIONE L'UOMO DEL CANTO

L'uomo del canto... E' Sono al suo fianco da qu volte mi sembra di esse suo pianoforte, la sua Da quando sono sceso su e ho guardato giù, verso l'ho subito individuato è stata cancellata dal i magro e vivace, molto p per terra accanto a sua sue mani si agitavano c e non era certo Mozart, un pianoforte obbligand sapeva neppure che cosa già segnava il suo dest uomo la potevo già sabbia...

Sono al suo fianco da quando la terra mi ha risucchiato: a volte mi sembra di essere una sua nota, il suo canto, il suo pianoforte, la sua pazienza, la sua disperazione... Da quando sono sceso su quelle dolci digradanti colline e ho guardato giù, verso le scintille di luce mosse dal mare, l'ho subito individuato, su una piccola spiaggia, che ora è stata cancellata dal mare e dal cemento: era un bambino magro e vivace, molto piccolo - avrà avuto tre anni - seduto per terra accanto a sua madre, e già suonava la terra con le sue mani, si agitavano come granchi sulla terra e sui sassi: e non era certo Mozart, nessuno lo aveva messo davanti ad un pianoforte obbligando le sue dita al solfeggio, lui non sapeva neppure che cosa fosse la musica, eppure quel gesto già segnava il suo destino, la sua piccola storia di piccolo uomo la potevo già leggere su quegli incerti segni sulla sabbia...

LA SERATA IL SUO MONDO

Alla serata di mercoledì 30, condotta da Gian Piero Alloisio, parteciperanno Maurizio Maggiani, Vittorio De Scalzi, Giorgio Calabrese, Myria Selva, Marco Spicco, il Teatro della Tosse, Federico Sirianni, Giua, Adriano Martino, Adolfo Margiotta, Roberta Alloisio, Andrea Mora, Gianni Martini e il coro "4 canti", i Sismica, Dino Stellini e Barbara Bosio, Sara Danzatore, Martina Benedetti. Contributi di Bruno Lauzi, Gad Lerner, Moni Ovadia, Gino Paoli

IL FESTIVAL

Milano Musica lancia un ponte con l'Oriente

Il compositore giapponese Toru Takemitsu, allievo di John Cage, sarà la figura centrale del programma: stasera il via alla Scala

W. EDWIN ROSASCO

FU IL MUSICISTA che unì per primo Oriente e Occidente, l'allievo di John Cage che seppè fondere la più spericolata avanguardia con la millenaria tradizione musicale giapponese, il compositore appassionato di cinema che scrisse un centinaio di colonne sonore, fra cui quelle per Akira Kurosawa: Toru Takemitsu (1930-1996) sarà la figura centrale del festival che Milano Musica, in stretta collaborazione con il Teatro alla Scala, inaugura stasera alle 20.30 con un concerto della Filarmonica della Scala diretta da Tetsuji Honna.

«La musica mi ha aiutato a essere una persona libera» affermava Take-

mitsu. E fu in completa libertà che si svolse il suo percorso di compositore, iniziato subito dopo la fine della seconda guerra mondiale con il contatto e poi l'adesione alle avanguardie dell'epoca. Takemitsu, inizialmente "compositore occidentale", si accosta a John Cage, alle sue meditazioni sull'ascolto e sul silenzio, che lo portano alla fine a riscoprire anche la propria tradizione nazionale.

Libero da condizionamenti di scuole o tendenze, Takemitsu scrisse anche per strumenti giapponesi, alla dichiarata ricerca di una "melodia" che certo non era quella della tradizione, ma che doveva corrispondere a fino ad allora inedite, poeticissime risonanze interiori. Anche nel cinema: e al festival non mancheranno le proiezioni di film di Kurosawa e di Hiroshi Teshigahara, registi con i quali Takemitsu più volte collaborò.

Il concerto alla Scala aprirà una nutrita serie di manifestazioni musicali: undici concerti, una giornata di studi



Toru Takemitsu (1930-1996)

su Takemitsu, proiezioni, conferenze, incontri con alcuni fra i maggiori compositori d'oggi (informazioni complete su www.milanomusica.org), eventi ospitati nei maggiori teatri e sale da concerto milanesi.

Sarà l'occasione per scandagliare creatività e i significati dell'opera di Takemitsu, ma anche di puntare i riflettori sulla più viva attualità musi-

cale, con i sei concerti sui "Percorsi di musica d'oggi", tre prime esecuzioni assolute e sei "prime" italiane, fra l'altro anche di Toshio Hosokawa, l'altro grande nome della musica giapponese, in questi giorni celebrato anche dal Festival MITO.

Takemitsu e Hosokawa si divideranno il grande concerto di chiusura, l'8 novembre, in collaborazione con MITO, con l'Hiroshima Opera Renaissance Chorus e l'Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI diretti da Andrea Pestalozza, mentre la Filarmonica della Scala sarà nuovamente protagonista in una prova aperta diretta da Pierre Boulez con Maurizio Pollini al pianoforte, in un programma dedicato a Bartók. Di spicco gli interpreti che si avvicenderanno in cartellone: fra questi, lo Scharoun Ensemble Berlin, il Trio di Parma, i pianisti Gregorio Nardi ed Emanuele Arciuli, la violinista Rimma Benyumova e molti altri, fra cui i genovesi del Quartetto di Cremona.

STATI UNITI

Attrice rivela: «Ho fatto sesso con mio padre»

WASHINGTON. Confessione choc dell'attrice Mackenzie Phillips, 50 anni il 10 novembre, figlia del musicista John Phillips, morto nel 2001, cantante del gruppo Mamas & Papas: la lunga relazione incestuosa è rivelata nel libro di memorie dell'ex stella della televisione, che recitò anche nel film "American Graffiti".

CINEMA

“Lettera22”, film doc su Adriano Olivetti

ROMA. Viene presentato oggi alle 19 al Cinema Farnese il documentario "Lettera22", diretto dall'architetto genovese Emanuele Piccardo, che ricostruisce la figura dell'industriale, politico e urbanista Adriano Olivetti (1901-1960) attraverso le testimonianze di intellettuali, operai, architetti, e delle figlie Lidia e Laura.

LE CANDIDATURE

Tornatore e Placido, via alla corsa all'Oscar

ROMA. "Baaria" di Giuseppe Tornatore, "Fortapasc" di Marco Risi, "Il grande sogno" di Michele Placido, "Si può fare" di Giulio Manfredonia e "Vincere" di Marco Bellocchio: sono questi i cinque film pronti a contendersi la candidatura italiana alla corsa all'Oscar per il miglior film straniero. I film, autoproposti dalle società di produzione, saranno giudicati da una commissione istituita dall'Anica, in qualità di rappresentante dell'Academy of Motion Pictures Arts and Science, l'organismo americano che presiede all'assegnazione della statuetta. Quattordici i membri della commissione, fra cui i registi Lina Wertmüller e Paolo Sorrentino. La commissione si riunirà il 29 settembre, per dare responso alla Academy entro il primo ottobre. La nomina delle cinque sarà effettuata il 2 febbraio 2010, mentre la cerimonia di consegna degli Oscar si svolgerà il 7 marzo.